



Storia

“Ebbene, di grazia, se io trovai favore ai Tuoi occhi, degnati di farmi conoscere le Tue vie” (Shemot 33,13)

Shimon arrivò in una città straniera ed entrò nel Bet Hakeneset del posto per pregare. Egli non conosceva questo tempio, era la prima volta che vi pregava.

Arrivò il momento della lettura della Torà. Shimon osservò il Gabbai che distribuiva le chiamate alla Torà, e sembrava che non sapesse assolutamente designarle. La ripartizione non aveva alcun senso!

Per l'alyà del cohen, chiamò un uomo seduto in fondo al Bet Hakeneset. Per l'alyà del levì, chiamò un tale seduto al centro del tempio. Mentre persone importanti sedute a oriente, in un posto d'onore, non ricevettero la chiamata. Il Gabbai distribuì alyot ad altre persone, che sembravano semplici e non importanti.

Dopo la teffilà Shimon si rivolse al Gabbai e gli disse: “Non capisco come si distribuiscano le chiamate nel vostro Bet Hakeneset. Sembra proprio che ciò avvenga senza alcun senso logico: persone importanti non ricevono l'alyà, mentre persone semplici ricevono una chiamata importante”.

Il Gabbai rise e disse: “Tu sei solo un ospite qui, e preghi in questo Bet Hakeneset solo oggi. Se fossi un frequentatore abituale, capiresti che vi è un ordine nella distribuzione delle alyot: c'è un uomo che oggi non ha ricevuto una chiamata perché la settimana scorsa è salito alla Torà per una festa nella sua famiglia, un altro non è salito oggi perché due settimane fa è salito alla Torà per l'anniversario di un parente defunto. Vi è un ordine e molto senso nella distribuzione delle alyot, ma solo chi conosce e sa tutto ciò che accade nella nostra comunità capisce le ragioni dell'ordine della distribuzione”.

Avvicinati al rubinetto e intingi la tua mano nell'acqua calda ..."

La sensibilità di Maran nei confronti del prossimo era talmente forte da coinvolgerlo pienamente tanto che spesso la gente lo vedeva seduto a piangere a causa delle sofferenze altrui dopo per esempio che qualcuno gli aveva raccontato il suo problema.

Il segretario di Maran, rabbi Zvi Chakak ha raccontato che un giorno Maran gli disse che certe volte lui stesso soffre per qualcuno che ha un problema, più di quella persona stessa!

Tuttavia, questo avveniva non solo per problemi gravi, ma la sua sensibilità si manifestava anche in situazioni piuttosto banali.

La seguente storia viene raccontata dal Gaon Rabì Reuven Elbaz, Rosh Yeshiva 'Or Chaim' e membro del consiglio dei Chachamim.

Rav Elbaz era spesso Moel al Bet Midrash quando Maran era Sandak.

Era uno dei più freddi giorni d'inverno, quando una famiglia eccitata entrò nel Bet Midrash di Maran e rimasero in attesa che Maran uscisse dalla sua stanza per essere poi il Sandak.

Rav Elbaz stava preparando il necessario per cominciare il brit milà, quando apparve Maran sulla soglia della camera con addosso il suo mantello e incoronato del suo turbante

"Baruch aba beshem Hashem!" disse Maran andandosi a sedere sulla sedia del Sandak mentre Rav Elbaz era già pronto per prendere il bambino e metterlo sulle ginocchia di Maran. Maran però lo fermò e gli fece segno di avvicinarsi.

"Rav Elbaz" disse Maran "avvicinati al rubinetto e intingi le tue mani nell'acqua calda per qualche secondo"

"Perché?" chiese Rav Elbaz incuriosito.

"il riscaldamento, per qualche motivo, oggi non funziona come dovrebbe" rispose Maran " e le tue mani sono fredde" e quindi perché il bambino dovrebbe soffrire il freddo delle tue mani?!" C'è forse bisogno di aggiungere dolore al dolore del brit milà?!"

"Scalda le tue prima e poi potrai toccare il bambino!"

Dagli occhi del Rav Elbaz scesero delle lacrime. La sensibilità di Maran nei confronti di un bambino appena nato per un dettaglio così apparentemente banale gli aveva riscaldato il cuore.

Parashat Ki Tissa

Moshè disse a i Bene Israel che dopo il matan torah sarebbe rimasto sul monte Sinai per 40 giorni in modo da ricevere da H. le tavole delle legge. Queste erano fatte da due tavole di pietra su cui H. stesso aveva inciso i dieci comandamenti. Il popolo però comprese male le parole di Moshè e cominciò a contare i giorni a partire dal giorno stesso in cui Moshè salì sul monte. Esso avrebbe invece dovuto cominciare a contare dal giorno seguente. Quando arrivò quindi il quarantesimo giorno, che per Moshè era ancora il trentanovesimo, gli Ebrei cominciarono a preoccuparsi. Dove era finito Moshè? Perché non era ancora sceso? *L'erev rav*, ossia quegli uomini che avevano deciso di unirsi ai Bene Israel dopo che H. li aveva fatti uscire dall'Egitto, cominciarono a dire: "Moshè è sicuramente morto. Abbiamo bisogno di una nuova guida, ma non c'è nessuno che sia santo quanto Moshè. Facciamo una statua che prenda il suo posto". Il resto del popolo fu d'accordo e corsero tutti da Aaron e dai saggi chiedendo loro di creare una statua. Questi però li sgridarono, ricordandogli che proprio nei dieci comandamenti H. aveva vietato di creare statue o immagini! Gli Ebrei erano però così eccitati all'idea che minacciarono di ucciderli se non li avessero accontentati. Aaron non sapeva come fare. Alla fine decise di fare lui la statua, ma di lavorare molto lentamente nella speranza che nel frattempo Moshè scendesse dal monte.

Aaron disse agli uomini: "Vi farò una statua ma ho bisogno di molti gioielli d'oro. Chiedete quindi alle vostre mogli di darvi i loro ornamenti". Aaron sperava che le donne si rifiutassero e che gli uomini ci mettessero tanto tempo a convincerle. Ma il piano di Aaron non funzionò: quando le donne sentirono che gli uomini volevano l'oro per creare una statua si rifiutarono. Allora gli uomini decisero di donare i loro stessi gioielli (a quei tempi anche gli uomini indossavano ornamenti). L'oro venne quindi raccolto molto velocemente da tutti gli uomini eccetto che da una tribù: la famiglia di Levi si rifiutò di partecipare alla costruzione del vitello. Aaron gettò l'oro nel fuoco e ne uscì una statua a forma di vitello.

L'erev rav gioì e disse: "Questo vitello ha poteri speciali, serviamolo come un dio". Aaron allora propose di costruire un altare per il vitello, cercando di prendere altro tempo. Piano piano si mise a costruire l'altare e quando ebbe finito era ormai sera. Allora disse al popolo: "Non è bene servire dei sacrifici di sera. Andiamo tutti a dormire e domani faremo una grande celebrazione". Aaron sperava sempre che l'indomani Moshè sarebbe sceso dal monte.

Il mattino dopo l'erev rav si svegliò molto presto e cominciò a ballare intorno al vitello e a offrire sacrifici, convincendo anche parte del popolo a seguirlo.

In quel momento Moshè si trovava in cima al monte Sinai e aveva appena ricevuto le tavole della legge. H. gli disse: "Torna subito dal popolo. Ha commesso un peccato gravissimo, creando una statua. Distruggerò tutto il popolo e farò diventare te, Moshè, una grande nazione". Moshè però si mise subito a pregare e supplicare H. e gli disse: "Se distruggerai i Bene Israel gli altri popoli rideranno di te e diranno che dopo averli fatti uscire dall'Egitto non sei stato in grado di portarli in Eretz Israel e quindi li hai fatti morire nel deserto. E poi, non avevi forse promesso ad Avraham, Itzchak e Yaacov che da loro sarebbe disceso un grande popolo, numeroso come le stelle del cielo? Se ucciderai tutti non avrai mantenuto la promessa fatta a questi grandi zaddikim!". Moshè pregò tanto finchè H. ascoltò le sue parole e decise di far morire solo coloro che avevano partecipato al peccato. Mandò quindi una malattia e tutti coloro che avevano servito la statua morirono. Quando Moshè scese dal monte e vide con i suoi occhi quello che il popolo aveva fatto, preso dalla rabbia scagliò le tavole della legge per terra rompendole.

Il giorno dopo Moshè disse al popolo che sarebbe salito di nuovo sul monte Sinai a pregare H. che li perdonasse e a chiedere delle altre tavole della legge. Dopo aver pregato per quaranta giorni, H. disse a Moshè che gli avrebbe dato delle altre tavole ma che questa volta avrebbe dovuto incidere lui, e finalmente perdonò il popolo.

Dopo questa vicenda H. comandò a Moshè di contare gli uomini dai 20 anni in su. Come avrebbe dovuto contarli? in un modo speciale. Ogni uomo doveva portare mezzo shekel. Una volta raccolti tutti i soldi Moshè li avrebbe contati e avrebbe saputo così quanti uomini c'erano. I soldi donati poi sarebbero stati usati per realizzare gli arredi del mishkan.

(A cura della morà Debora, liberamente tratto da: R. Weissman, *The little midrash says.*)